

Antonella Orefice ripercorre la vicenda politica e personale della Pimentel Fonseca: «Il suo ruolo è sminuito da storici e scrittori che esaltarono la Sanfelice. Invece, fu lei l'artefice della rivoluzione partenopea del 1799»

«Rivalutiamo Eleonora»

Ugo Cundari

Enfaticizzato, ricucito, rielaborato, a tratti inventato, ancora oggi sottovalutato, il personaggio storico della più grande eroina napoletana legata alla rivoluzione del 1799, Eleonora Pimentel Fonseca, morta 220 anni fa, ha subito diversi torti dagli studiosi. A volte per pregiudizio politico, a volte per pigrizia intellettuale. A renderle giustizia è il saggio *Eleonora* di Antonella Orefice (Salerno, pagine 342, euro 22), profonda conoscitrice del Settecento napoletano.

Professoressa Orefice, Eleonora è davvero sottovalutata?

«A differenza della Sanfelice, che si trovò coinvolta per caso nella rivoluzione napoletana del '99, la Pimentel ne fu la vera artefice. Morì dopo aver accettato le possibili conseguenze dei suoi atti politici e delle sue convinzioni. Ancora oggi alla Sanfelice vengono riconosciuti più meriti di Eleonora nell'aver cacciato i Borbone. I colpevoli sono storici e scrittori».

Cominciamo dagli storici.

«Per molto tempo, fin dall'Ottocento, hanno scritto che la nostra eroina andò al patibolo senza mutande».

Particolare importante?

«Sì perché volevano suggestionare con questo aneddoto, falso, che ha contribuito a dare conto di un aspetto della decapitazione che lascia passare in secondo piano il sacrificio di una vita per la libertà di un popolo».

Un altro luogo comune da

sfatare?

«Non è vero che Eleonora ha redatto "Il Monitore" nel palazzo di fronte a una famosa pizzeria, nella zona di Chiaia. In realtà lo scriveva a via Santa Teresa degli spagnoli, nell'appartamento dove visse con i genitori prima di sposarsi».

La colpa degli scrittori?

«Dumas è autore di un romanzo sulla Sanfelice di quasi due mila pagine, di Eleonora parla poco. Chi invece ne ha scritto dà una visione artefatta del personaggio: ne esce fuori una donna passiva che si lascia trascinare dagli eventi».

Il principale colpevole?

«Enzo Striano con *Il resto di niente*, dove non c'è traccia della donna forte che la Pimentel è stata, superiore per intelligenza e coraggio a tutti gli uomini del suo tempo. E poi nessuno racconta la vita privata della nostra eroina, io lo faccio dopo aver consultato documenti inediti o poco noti, da cui si capisce che l'impegno a favore della libertà dei napoletani è frutto delle sue esperienze personali».

Che donna è stata nel privato?

«A ventisei anni, colta ed emancipata, è costretta dai genitori a prendere marito, un tenente dell'esercito borbonico molto più vecchio. Quest'uomo rozzo e avido sperperò la dote in poco tempo e le impediva di leggere. E arrivò anche a costringerla a un ménage à trois, prendendo in casa l'amante».

Quanto durò il calvario?

«Sette anni, durante i quali il

primo figlio morì a sei mesi. A lungo si è detto che lei, per paura di fare la madre e non poter più leggere e studiare, l'abbia ucciso. Invece fu il vaiolo, che fra l'altro portò in casa il marito che non si lavava, e che la picchiava, tanto da farla abortire due volte. Per fortuna lei si separò».

Ci riuscì?

«Nello scandalo generale e sfidando il giudizio di tutti. Anche in questo fu un'anticipatrice dei tempi. Dopo la separazione, con-

sapevole di quello che significava vivere dovendo chiedere a qualcuno, nel caso il marito, l'autorizzazione a mangiare e uscire, decise di combattere per la libertà delle altre donne e degli uomini che stavano al suo fianco, succubi dei soprusi dei Borbone».

Dovremmo ricordarla di più?

«Di più e meglio. Non è vero che è stata l'amica dei francesi e la nemica dei napoletani, come alcuni pseudostorici politicamente schierati vorrebbero far credere, a cominciare dai neoborbonici. Almeno dovremmo ricordarla perché è stata la prima donna cronista politica in Europa. Peccato che non conosceremo mai il suo vero volto».

E tutte le immagini che la ritraggono?

«Quando morì, i Borbone la condannarono all'oblio e bruciarono ogni suo ritratto. Le donne che sono state raffigurate con il suo volto sono frutto di fantasia e ricostruzione dei lineamenti del volto della cugina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«ANCHE STRIANO NEL SUO ROMANZO "IL RESTO DI NIENTE" TRASCURA L'ASPETTO DI DONNA FORTE E MOLTO CORAGGIOSA»



**ANTONELLA OREFICE
ELEONORA
SALERNO
PAGINE 342
EURO 22**

PERSONAGGIO
Maria de Medeiros interpreta Elonora Pimentel Fonseca nel film di Antonietta De Lillo «Il resto di niente», tratto dal libro di Enzo Striano

